

GL 0HUFROHG u

VHWWHP EUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	20/09/2023	<i>Superbonus, si' ai crediti acquisiti dalle partecipate (G.Latour)</i>	3
1	Italia Oggi	20/09/2023	<i>Nuovo Pnrr, il Sud e' a rischio (F.Cerisano)</i>	4
Rubrica Ambiente				
36	Italia Oggi	20/09/2023	<i>Al via la tassa sulle emissioni (G.Ambrosoli)</i>	6
Rubrica Imprese				
14	Il Fatto Quotidiano	20/09/2023	<i>Il presidente ora fa arrabbiare l'Ance. Conta interna al via (S.Cannavo')</i>	7
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	20/09/2023	<i>Lavoro 24 - Tre milioni fuori dal lavoro (C.Casadei)</i>	8
Rubrica Economia				
16	Il Sole 24 Ore	20/09/2023	<i>La nuova economia che vogliamo e la salvezza della civiltà'</i>	11
Rubrica Professionisti				
33	Il Sole 24 Ore	20/09/2023	<i>Equo compenso e tariffe riaprono la partita tra Ordini e associazioni (F.Micardi)</i>	14
Rubrica Fisco				
32	Italia Oggi	20/09/2023	<i>Superbonus, sequestrabili sia i crediti sia i profitti (G.Provino)</i>	15
Rubrica Normative e Giustizia				
29	Italia Oggi	20/09/2023	<i>Anac: nell'affidamento di servizi bisogna assicurare il pagamento di tutte le prestazioni con (A.Mascolini)</i>	16

LA SCELTA DEL GOVERNO

Superbonus, sì ai crediti acquisiti dalle partecipate

Il Governo non impugnerà la legge della Basilicata sulla circolazione dei crediti fiscali, aprendo così alla cessione dei bonus incagliati alle partecipate fuori dalla Pa. — a pagina 35

Crediti edilizi, sì agli acquisti delle partecipate regionali

Casa

Il Governo non impugna la legge della Basilicata sulla cessione dei crediti

Altre Regioni già al lavoro: si muovono Puglia, Lazio, Umbria, Calabria e Campania

Giuseppe Latour

Il Consiglio dei ministri, nella seduta di lunedì, ha deliberato formalmente di non impugnare la legge della Basilicata sulla circolazione dei crediti fiscali (legge 20/2023). Aprendo, così, alla cessione dei bonus rimasti incagliati alle partecipate fuori dal perimetro della Pa e all'utilizzo di questo modello anche in altre parti d'Italia.

La decisione del Governo era attesa, dopo che ad agosto una nota dell'Ufficio legislativo delle Finanze aveva sottolineato di non avere os-

servazioni sul piano della legittimità costituzionale della legge (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 agosto). Ma rappresenta, comunque, un precedente molto rilevante, perché chiude la strada a possibili contestazioni future su norme simili che, nel frattempo, stanno nascendo in tutto il paese.

Va ricordato che la legge della Basilicata (primo firmatario: Tommaso Coviello, capogruppo in Consiglio regionale di Fratelli d'Italia) fissa un principio, compatibile con il divieto di cessione, attualmente in vigore e fissato dal decreto 11/2023, a soggetti che rientrano nel perimetro della Pa: la Regione e «gli enti pubblici economici regionali e/o società partecipate da essa controllate, non inclusi» nell'elenco delle amministrazioni pubbliche «assumono un ruolo attivo nella circolazione dei crediti fiscali», derivanti da ristrutturazioni. La Regione, quindi, «promuove l'acquisto dei crediti, attraverso i suoi enti pubblici economici regionali e/o società

partecipate». Le società collegate alla Regione possono, così, iniziare a comprare, utilizzando la propria capacità fiscale per smaltire i crediti.

Ora che il Cdm ha chiuso la strada verso un possibile contenzioso su questo tipo di normative, si aprono due fronti. In Basilicata andrà avanti il lavoro per rendere operativa la misura: «Nei prossimi giorni - fa sapere proprio Coviello - parteciperò a Roma ad un importante confronto con l'agenzia delle Entrate per valutare alcuni aspetti organizzativi della fase attuativa, non da ultima una convenzione, poi faremo in modo di fare conoscere i vantaggi della norma istituendo pure un servizio apposito di assistenza per le imprese».

Nelle altre Regioni questo modello potrebbe, a questo punto, essere replicato, attraverso proposte simili. La prima a muoversi in questa direzione è stata la Puglia, ma non è rimasta l'unica. In Campania c'è una proposta di legge di Valeria Ciaram-

bino, consigliere regionale del Gruppo Misto e vicepresidente del Consiglio regionale. In Umbria è arrivata una proposta di legge firmata dai consiglieri Marco Castellari e Valerio Mancini della Lega. In Calabria, il consigliere Pietro Molinaro (Lega) ha presentato una proposta che «ricalca quanto previsto dalla legge della Regione Basilicata n. 20/2023».

E proprio in queste ore all'elenco si sta aggiungendo anche la Regione Lazio. Qui è stata da poco depositata una proposta di legge regionale (primo firmatario, il capogruppo di Fdi in Consiglio, Daniele Sabatini), che punta a consentire - come spiega la relazione illustrativa al testo - «alle imprese ed agli enti sotto il proprio controllo di acquisire crediti fiscali dal mercato, mediante l'utilizzo e il supporto di banche ed istituzioni finanziarie». Sarà discussa in commissione Bilancio domani, con l'obiettivo di arrivare a una prima approvazione in tempi strettissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

Alarme fallimenti: industria +5,2%

Giorgini: «Sfidei ragionevole, non temo la Ue ma i mercati»

Crediti edilizi, sì agli acquisti delle partecipate regionali

Prostat: industriale, domande rilevanti con bolle sbloccate

Cura prostata: quanto mi costi



a pag. 35

L'allarme Svimez: complicato finanziare interventi con il Fsc. Nessun problema per il Fesr

Nuovo Pnrr, il Sud è a rischio

La metà delle misure definanziate riguarda il Mezzogiorno

DI FRANCESCO CERISANO

E' il Sud a rischiare maggiormente dalla riscrittura del Pnrr. Gli 83 interventi, che secondo quanto messo nero su bianco dal governo nella terza relazione sullo stato di attuazione del Recovery, presentano elementi di debolezza e criticità cubano in totale 95,5 miliardi distribuiti nella 6 Missioni del Piano (si veda tabella in pagina). Di questi 83 interventi, 46 (per un valore di 54,4 miliardi) riguardano opere infrastrutturali localizzate per il 50% del valore (oltre 27 miliardi) nel Mezzogiorno d'Italia.

Dopo la revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza presentata alla Commissione Ue il 7 agosto, sono state definanziate 9 misure per un valore complessivo di 15,9 miliardi. E anche in questo caso gli interventi localizzati nelle regioni meridionali (pari a 7,6 miliardi) ammontano a quasi il 48% del totale. Sta in questi numeri l'allarme lanciato ieri dallo Svimez in audizione sul Pnrr dinanzi alle commissioni riunite bilancio e politiche Ue di Camera e Senato. Il governo ha promesso che i progetti esclusi dal Piano saranno finanziati con i fondi della politica di coesione ma anche su questo punto, secondo Svimez, è necessario operare un distinguo. La buona notizia è che tutte le misure definanziate rientrano nell'ambito degli Obiettivi strategici del Fesr (il Fondo europeo di sviluppo regionale). In particolare, le misure escluse dalle Missioni 2 e 5 del Pnrr "appaiono coerenti, rispettivamente, con gli Obiettivi 2 e 4 del Fesr". Stesso discorso per le misure di Repower Eu, collocabili nell'ambito degli Obiettivi 1 (Innovazione) e 2 (Transizione Verde). Invece, il possibile ricorso a risorse della coesione nazionale pone criticità maggiori perché, osserva lo Svimez, "il tema della concentrazione territoriale delle risorse rende complicato un eventuale utilizzo del Fondo nazionale per lo sviluppo e la coesione (Fsc) per finanziare gli interventi esclusi dal Pnrr, dal momento che per questo fondo sussistono previsioni normative che riservano l'80% delle proprie risorse a favore delle regioni del Mezzogiorno. Senza dimenticare che anche il Pnrr deve preservare il vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno del 40% del totale delle risorse territorializzate. Con la conseguenza che "l'eventuale finanziamento attraverso i

Le misure del PNRR con elementi di debolezza				
Missione PNRR	Numero interventi	Risorse complessive (mln euro)	Risorse Sud (mln euro)	Quota Sud (%)
M1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura	20	11.811	4.903	41,5
M2. Rivoluzione verde e transizione ecologica	33	48.444	19.253	39,7
M3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile	11	16.466	11.418	69,3
M4. Istruzione e ricerca	5	7.150	3.612	50,5
M5. Inclusione e coesione	11	7.057	3.812	54,0
M6. Salute	3	4.639	1.956	42,2
Totale	83	95.566	44.952	47,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Terza Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, Proposte per la revisione del PNRR e capitolo REPowerEU e Seconda Relazione sul rispetto del vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno di almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Fondo complementare (FoC).

Fondi europei per la coesione e l'Fsc di interventi del Pnrr, soprattutto se localizzati esclusivamente o prevalentemente nel Mezzogiorno, non può prescindere

dall'individuazione di nuovi interventi che preservino l'ammontare di risorse attualmente destinato alle regioni meridionali". A complicare le cose anche i vincoli di

concentrazione tematica sugli Obiettivi strategici 1 e 2 previsti dalla programmazione europea 2021-2027 che, secondo Svimez, rendono difficile trovare adeguata coper-

tura finanziaria per gli interventi Pnrr di carattere sociale di responsabilità dei comuni.

Per Svimez non tutti gli interventi soggetti a definanzamento erano identificati come critici nella Relazione del maggio scorso. A cominciare dalle misure relative alla "Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano", ad interventi speciali per la coesione territoriale e ai "Piani urbani integrati. Allora perché il definanziamen-

to? Secondo Svimez una delle ragioni potrebbe essere il fatto che i progetti in essere rientranti nelle misure a titolarità dei Comuni, rischiassero di non ottemperare alla cosiddetta clausola Dnsh, ossia la condizionalità che vuole che gli interventi del Pnrr non arrechino nessun danno significativo all'ambiente (Do No Significant Harm).

Repower Eu

Sul Repower Eu, transitato nel Pnrr dopo il definanziamen-

to delle misure di cui sopra, Svimez rileva un'eccessiva concentrazione sugli incentivi fiscali. In particolare, ponendo il focus sul capitolo più corposo (quasi 15 miliardi) relativo alla Transizione verde e all'efficiamento energetico, emerge che tale strumento assorbe una quota rilevante delle risorse, specialmente attraverso le misu-



re "Transizione Green 5.0" (4.040 milioni) e "Autoconsumo di energia da rinnovabili" (1.500 milioni). Un'impostazione che secondo Svimez "rischia di ridurre ulteriormente il potenziale trasformativo del Pnrr, complessivamente inteso". "Se le finalità sono infatti quelle di ridurre la vulnerabilità strutturale nel comparto energetico e rinforzare l'autonomia strategica europea nel lungo periodo, il piano avrebbe dovuto piuttosto assumere un approccio di politica industriale maggiormente focalizzato su strumenti di accompagnamento alla trasformazione strutturale dell'apparato produttivo", conclude l'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno.

— © Riproduzione riservata —

Dal 1° ottobre 2023 la learning phase (fase di apprendimento) per l'attuazione del CBAM

Al via la tassa sulle emissioni

Tra i settori cemento, ferro, acciaio, idrogeno, elettricità

DI GIORGIO AMBROSOLI

Si scaldano i motori per la tassazione delle emissioni. Dal 1° ottobre 2023 inizierà la "learning phase" (letteralmente la fase di apprendimento) per l'attuazione del CBAM. I settori pilota saranno: cemento, ferro e acciaio, alluminio, fertilizzanti, idrogeno ed elettricità. Lo stabilisce il Regolamento di esecuzione (UE) 2023/1773 della Commissione del 17 agosto 2023 recante modalità di applicazione del regolamento (UE) 2023/956 del Parlamento europeo e del Consiglio, il quale introduce una nuova entrata fiscale destinata al bilancio dell'Ue basata sul così detto "meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere" denominato appunto CBAM ("Carbon Border Adjustment Mechanism"). Il meccanismo CBAM comporta l'applicazione di un prezzo per le emissioni incorporate nei prodotti di alcune tipologie di industrie, paragonabile a quello sostenuto dai produttori unionali nell'ambito del vigente sistema di scambio delle quote di emissione (EU ETS).

La fase "transitoria", spiegano dalle Dogane, ha inizio con la data di entrata in vigore del Regolamento (1° ottobre 2023) e

terminerà il 31 dicembre 2025. In tale periodo transitorio il tributo non sarà applicato alle merci importate, ma saranno solo acquisite informazioni sulle quantità dei prodotti in entrata soggetti al CBAM, compresa la valutazione delle emissioni incorporate. In tale fase inizierà l'attività di autorizzazione dei soggetti obbligati da parte delle autorità competenti nazionali (in Italia ha sede presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica).

La fase "definitiva" scatterà dal 1° gennaio 2026. In base al regolamento di esecuzione, ciascun dichiarante (incluso l'importatore) provvede affinché comunichi le informazioni sulle emissioni incorporate. La comunicazione va fatta al registro CBAM, banca dati elettronica standardizzata, contenente dati comuni per le comunicazioni durante il periodo transitorio, che assicura l'accesso, la gestione dei casi e la riservatezza.

La Commissione può controllare le relazioni al registro CBAM per valutare l'adempimento degli obblighi di comunicazione da parte dei dichiaranti nel periodo transitorio. Ciò fino a tre mesi dopo il termine entro il quale si sarebbe dovuta presentare l'ultima relazione

CBAM.

Poiché il periodo di riferimento inizia il 1° ottobre 2023, gli importatori e i rappresentanti doganali indiretti disporranno di un periodo limitato per adempiere gli obblighi di comunicazione.

A questo fine è possibile realizzare sinergie con i sistemi di monitoraggio e comunicazione già usati dai gestori di paesi terzi.

Pertanto, verrà concessa una deroga temporanea ai metodi di calcolo per la comunicazione delle emissioni incorporate, che sarà valida per un periodo limitato, fino alla fine del 2024.

Fino a quest'ultimo termine, i dichiaranti che non siano in grado di ottenere tutte le informazioni da gestori di paesi terzi per determinare le emissioni incorporate effettive delle merci importate conformemente alla metodologia del regolamento, potranno utilizzare un metodo alternativo per determinare le emissioni dirette incorporate e farvi riferimento.



1 Riproduzione riservata



DENTRO L'ASSOCIAZIONE

Il presidente ora fa arrabbiare l'Ance Conta interna al via

» Salvatore Cannavò

La partita del Superbonus si potrebbe sovrapporre alla conta interna che in Confindustria si è aperta per la successione a Carlo Bonomi. L'ultima uscita del presidente degli industriali - "Se avessimo usato una parte del Superbonus per rafforzare il nostro sistema industriale, le prospettive di crescita sarebbero diverse" - ha scatenato una mezza rivolta dentro l'Ance, l'Associazione dei costruttori. "Se va avanti così potremmo risparmiare 15 milioni di contributi versati a Confindustria" si è sentito dire ai piani alti della struttura diretta da Federica Brancaccio, solida costruttrice di Napoli a capo della categoria dal 2021.

Minacce che non si tradurranno in scelte, ma indicative di malumori per chi il Superbonus lo ha appoggiato. "Una soluzione va trovata, bisogna intervenire prima delle tragedie", ha dichiarato Brancaccio

nel corso della trasmissione *Piazzapulita*. Sull'impatto economico e sui costi lo scontro è furibondo. Se il ministro Giancarlo Giorgetti dice che a pensare al Superbonus gli viene "il mal di pancia", ci sono studi che stimano un saldo positivo tra costi e ricavi complessivi (Nomisma), altri molto più prudenti (Ufficio parlamentare di bilancio), altri che confermano riduzioni importanti dei costi energetici (Enea). Varrebbe la pena accogliere l'idea dell'Ance di formare un tavolo tecnico, senza ingerenze politiche, tra coloro che hanno stilato i vari studi per fare chiarezza sui dati.

Sul perché Bonomi si sia espresso in quel modo nessuno vuole dirlo espressamente, però dentro l'Ance si dicono convinti che il presidente gli impatti sull'industria li conosca bene. Ma, appunto, Bonomi gestirà ormai solo pochi mesi, l'Assemblea generale per eleggere il nuovo presidente è convocata a maggio 2024, ma prima ci sarà la nomina effettiva che viene decisa dal Consiglio generale, prima ancora la nomina della Commissione di designazione, i "saggi", a sua volta insediata dal Consiglio di indirizzo etico. Procedura barocca che prenderà del tempo.

Per quanto riguarda i nomi che circolano, in piena conti-

nuità con Bonomi si muove Alberto Marengi, vicepresidente per l'Organizzazione e amministratore delegato di Cartiera Mantovana e Cartiera Galliera, 43 milioni di fatturato, che oltre al controllo dell'apparato romano gode di un possibile vantaggio territoriale: Mantova è terra di Marcegaglia. In pista anche Giovanni Brugnoli, lombardo, presidente del Consiglio di amministrazione della Tiba Tricot Srl, 7 milioni di fatturato, ma anche membro del Cda di un'ambitissima Luiss in cui siedono figure come Luigi Abete, Francesco Gaetano Caltagirone o l'ex presidente Vincenzo Boccia. Poi c'è Emanuele Orsini oggi vicepresidente con delega fiscale, che con Sistem Costruzioni Srl, Tino Prosciutti Spa e Maranello Residence, è il più "grande" dei candidati in pista con 100 milioni di fatturato e che ha già incassato il sostegno dell'Emilia-Romagna. Il nome di Antonio D'Amato, circolato ieri, è impossibile da statuto, essendo già stato presidente. Mai come questa volta l'esito è incerto e mai come questa volta gran parte dello scontro sarà tra un apparato privo di radici imprenditoriali e chi invece l'impresa la fa e magari vuole farsi rappresentare degnamente.



**SUCCESSIONE
 MARENGHI,
 BRUGNOLI
 E ORSINI
 I PRIMI NOMI**



Lavoro 24

I giovani in Italia

Tre milioni fuori dal lavoro

Cristina Casadei — a pagina 24

Tre milioni di giovani mancano all'appello del mondo del lavoro

Occupazione. In Italia i Neet tra 30 e 34 anni sono più del 25%: il doppio della Germania, il triplo dell'Olanda. Uno studio di Gi Group evidenzia la centralità del loro coinvolgimento per la sostenibilità sociale

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Parlare di sostenibilità sociale con lo sguardo rivolto al futuro sarà sempre più parlare di quei 3 milioni di giovani al di sotto dei 34 anni che mancano all'appello del mercato del lavoro e dello studio. Così come di quel 2,7% appena, che studia e lavora, la percentuale più bassa d'Europa. Come se i due mondi fossero compartimenti stagni. Nel confronto europeo, il nostro sembra essere meno di altri un Paese che li valorizza e più di altri un Paese dove si perdono. A dircelo sono i numeri che uno studio internazionale di Gi Group Holding e Fondazione Gi Group, intitolato "Insieme per un futuro sostenibile: giovani e lavoro", ha messo in fila e riletto con il contributo di diversi accademici. Il risultato ci restituisce l'immagine di un Paese dove «c'è una situazione drammatica che io personalmente vivo come imprenditore, genitore, amico di altri genitori - racconta il ceo e fondatore di Gi Group Holding, Stefano Colli-Lanzi -. Lo studio esce dal senso comune e da quello che osserviamo con le nostre statistiche in modo autoreferenziale. L'obiettivo è interagire con una platea allargata, dove ci sono anche i nostri competitor, altre fondazioni, le aziende clienti, le istituzioni, i ragazzi e la scuola. Recuperare i giovani al lavoro deve essere un obiettivo apicale. È fondamentale per qualsiasi tipo di considerazione come Paese e per il benessere sociale futuro».

L'allarme sui Neet

Il tema che emerge con maggiore forza dallo studio è quello dei Neet. La debolezza dei legami tra sistema scolastico e mondo del lavoro ha sicuramente un peso nel determinare quel 20,8% di cittadini di età compresa tra 15 e 34 anni che non studiano e non lavorano. Una percentuale che sale fino al 25,7% nella fascia 30-34 anni. Tra gli 8 Paesi considerati, Olanda e Svezia sono i più virtuosi, mentre l'Italia ha la maglia nera. In Francia la percentuale è del 12,8%, in Germania del 10%, in Olanda del 5,4%, in Polonia dell'11,7%, in Spagna del 13,9%, in Svezia del 5,8%, nel Regno Unito dell'11,7%. La media Ue27 è del 12,8%. Colli-Lanzi si chiede «come mai e quali sono gli elementi di differenza che possono causare questa differenza sostanziale? La mancanza dei giovani al lavoro che riguarda quasi tre milioni di persone è un dramma conosciuto di cui non sembra esserci la giusta consapevolezza e determinazione per invertire la rotta. Continua a prevalere l'attenzione per chi è dentro al mercato del lavoro. Le rigidità contrattuali, in una logica protezionistica, non permettono di gestire in modo efficace la longevità e il continuo differimento dell'età pensionabile portando a un degiovanimento qualitativo degli organici aziendali». In aggiunta le soluzioni di flessibilità «implementate in modo improprio, senza investire nella creazione di una professionalità duratura non danno possibilità nel tempo di stabilizzazione, né assicurano compensi adeguati al contributo del lavoro svolto, provocando così percorsi acci-

dentati e demotivazione per i più giovani - continua l'imprenditore -. In questo contesto le agenzie per il lavoro si stanno da tempo proponendo come soggetto "proattivo" che sa svolgere un ruolo orientativo, formativo e di sostegno all'occupazione dei giovani». Nel caso di Gi group il progetto più importante è Destination Work, con incontri gratuiti e una piattaforma dove gli studenti possono prenotare incontri one to one con esperti del Gruppo per attività di orientamento e confronto sul loro futuro professionale.

Il legame col sistema formativo

Su chi a 16 anni si perde possono poco anche iniziative come Siisl, il Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa. «È apprezzabile che, finalmente, si faccia un tentativo serio con la condivisione delle informazioni e di collaborazione ai vari livelli per risolvere il tema del mismatch domanda-offerta di lavoro, ma la sola piattaforma serve a poco se uno si perde per strada a 16 anni. Chi parla con la persona e cerca di riportarla su un percorso che sfoci nel lavoro? Una politica attiva senza un professionale percorso di accompagnamento non può funzionare». Quel che è certo è che esiste un'associazione diretta fra il fenomeno dei Neet e l'organizzazione del sistema formativo: i paesi caratterizzati da decentralizzazione, sistema duale, come la Germania, o alta vocazione professionale e alta stratificazione sono quelli con valori inferiori di Neet. I paesi più virtuosi combinano fra loro soluzioni a carattere sia preventivo, come fa l'Olanda, che di reinserimento.

La domanda a cui rispondere è come fare a coinvolgere i giovani».

Le debolezze italiane

In Italia il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro anziché migliorare progressivamente, peggiora. Lo scollamento tra mondo della scuola e mercato del lavoro si manifesta soprattutto «nella centralizzazione del sistema scolastico, nell'assenza di un sistema duale o di percorsi professionalizzanti costruiti insieme alle aziende, nella totale separazione tra studio e lavoro e nella mancanza di percorsi di orientamento - afferma Colli-Lanzi -. Alle politiche pubbliche (e quelle della Next GenerationEU) spetterebbe il compito di migliorare la formazione e l'orientamento dei giovani fino a renderli maggiormente occupabili. A contraddistinguere il nostro paese è però l'eccessivo ricorso a strumenti di politica passiva rispetto al limitato investimento in

strumenti di politica attiva che rischia di disincentivare la partecipazione dei giovani al mondo del lavoro e favorire la loro permanenza in condizioni di inattività o, di "illegalità", come è il lavoro nero. Il tema delle politiche attive, in Italia, è tema annoso e mai davvero considerato dalla politica in modo sistemico e lungimirante. Speriamo che l'impegno messo in campo dal nuovo Governo e le ingenti risorse del Pnrr possano cambiare la situazione. Per quanto ci riguarda non abbiamo mai fatto mancare il nostro impegno e il nostro contributo per fare la differenza».

Gli studenti lavoratori

Il confronto internazionale evidenzia anche un altro fattore di debolezza del nostro Paese che ha la percentuale più bassa di giovani che studiano e lavorano, pari al 2,7%, contro il 14,4% della Francia, il 31,8% della Germania, il 47% dell'Olanda, l'8,4% della Polonia, il

7,6% della Spagna, il 15,1% della Svezia, il 18,6% del Regno Unito e il 14,8% della media Ue27. Ad esprimere alti livelli di soddisfazione lavorativa sono i giovani svedesi, olandesi e tedeschi. Con benefici anche sul fronte demografico. Svezia, Paesi Bassi e Germania presentano i più bassi livelli di squilibrio demografico, con Svezia e Paesi Bassi che vantano la più alta percentuale di giovani 15-34 sulla popolazione totale (25,2%) mentre la Germania con il 22,8% si attesta sui livelli medi europei (22,7%). Questi tre Paesi hanno tassi di fertilità più elevati rispetto alla media europea (il livello più alto è quello della Francia), grazie a solide politiche familiari e ad una cultura del paese che promuove l'indipendenza dei giovani dalla loro famiglia di origine fin dalla giovane età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO

Oggi la presentazione

"Insieme per un futuro sostenibile: giovani e lavoro", di Gi Group Holding e Fondazione Gi Group verrà presentato oggi a Milano. Vi hanno contribuito diversi accademici, dal sociologo della Statale di Milano, Gabriele Ballarino, al demografo della Cattolica, Alessandro Rosina, al presidente di Fondazione Adapt, Francesco Seghezzi, fino a Rossella Riccò (Odm consulting). Nel confronto tra 8 Paesi (Italia, Francia, Germania, Olanda, Polonia, Spagna, Svezia e Regno Unito) emerge «la limitata partecipazione dei giovani italiani al mondo del lavoro - dice Chiara Violini, Presidente di Fondazione Gi Group -. È un problema complesso, che nel caso dei NEET può generare ricadute molto negative e portare fino alla disaffezione al lavoro e a fenomeni di esclusione sociale e perdita di identità».

IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

OLANDA

Il monitoraggio contro l'abbandono scolastico

Per combattere l'abbandono scolastico precoce, tra le altre cose, i Paesi Bassi hanno investito in un piano che assicura il monitoraggio delle traiettorie educative dei giovani. Il sistema è basato sull'adozione di un codice di registrazione unico che permette di tracciare ogni alunno nel percorso educativo e di identificare gli studenti "a rischio" per fornire loro servizi di orientamento personalizzati ed efficaci. Le politiche di reinserimento comprendono invece l'introduzione di programmi pre-professionali per i giovani che abbandonano la scuola e per gli alunni a rischio di abbandono scolastico, il rafforzamento e il sostegno all'orientamento. In Olanda è stato introdotto un efficace sistema di profilazione e di monitoraggio per fornire ai NEET soluzioni differenziate in base alle loro caratteristiche, un regime di sovvenzioni per il recupero e il sostegno dei programmi di reinserimento dei giovani nell'istruzione o nel lavoro, incentivi alle imprese per stimolare la domanda dei giovani, il rafforzamento delle politiche attive per il lavoro e delle politiche familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO COLLI-LANZI
È ceo e fondatore di Gi Group Holding

